

Volkspoesie – Naturpoesie – Kunstpoesie: da Herder ai Romantici

Il concetto di *Volkspoesie* si fa risalire a J.G. Herder, che, soprattutto nel volume *Von deutscher Art und Kunst* (Del carattere e dell'arte tedeschi, 1773), pubblicato insieme a Goethe, utilizza il termine in senso lato per indicare la produzione artistica anonima dei singoli popoli in opposizione alla letteratura individuale, creata da uno o più autori noti. Con significati affini egli propone inoltre i seguenti termini: *Urpoesie* nell'accezione di poesia primigenia, semplice, lontana da ogni artificialità, spesso opera di un *Urpoet* (poeta primigenio) coincidente con il popolo o con Dio, e *Naturpoesie*, poesia spontanea, in antitesi a *Kunstpoesie*, poesia d'autore, quasi sempre 'innaturale' e risultato di un artificiale intellettualismo.

Herder individua quali caratteristiche fondamentali della *Volkspoesie* dal punto di vista formale la rinuncia a nessi logici, a cronologia e linearità nell'esposizione e la mancanza di riflessioni moraleggianti; per contro si predilige un narrato che presenta singoli episodi, non sempre legati fra loro, nonché personaggi tipizzati; a livello contenutistico si propende per temi universali – amore, famiglia, esperienze mitiche, morte, rappresentazione dell'aldilà – che rispecchiano lo spirito del popolo (*Volkgeist*) e ne valorizzano la cultura. I generi preferiti sono forme testuali connotate da semplicità e immediatezza, come il *Märchen*, la ballata, il *Lied*.

In realtà Herder estende il concetto di *Volkspoesie*, arrivando a includere fra le produzioni popolari non solo le opere di Omero o di Ossian, ma anche quelle di singoli autori, in primis Shakespeare, nella cui opera, geniale e spontanea, si rispecchia la collettività, l'animo popolare, come mostra il saggio *Shakespear* (1773), in cui il teatro dello scrittore inglese è sottoposto a serrato confronto con la tragedia greca e i drammi del classicismo francese. A Ossian, già figura di culto per Klopstock e protagonista di *Fragments of Ancient Poetry, collected in the Highlands of Scotland and translated from the Gaelic or Erse Language* di James Macpherson, è dedicato *Auszug aus einem Briefwechsel über Oßian und die Lieder alter Völker* (Su Ossian e sui *Lieder* di popoli antichi, composto nel 1771), in cui viene delineata una poetica della poesia popolare, che trova uno dei suoi fondamenti nel linguaggio del popolo, soprattutto nella sua spontaneità, nell'improvvisazione e nella mancanza di norme precise. Nel testo Herder – che già si era occupato dell'elaborazione di una teoria della poesia e della letteratura 'tedesca' quale espressione della storia nazionale in *Über die neuere deutsche Litteratur* (Della letteratura tedesca più recente, 1767) – propone inoltre considerazioni generali sulla letteratura popolare, insistendo sul suo legame con ogni mutamento storico: il differente carattere della poesia dei diversi popoli è per lui dovuto all'evoluzione della loro lingua, delle loro consuetudini culturali, del loro temperamento, e persino al cambiamento climatico.

Negli stessi anni Herder si dedica alla raccolta di *Volkslieder* (in realtà si tratta di esempi di forme espressive diverse, non solo di *Lieder*) – pubblicati dal 1807 con il titolo *Stimmen der Völker in Liedern* (Voci dei popoli in *Lieder*) – che comprende testimonianze letterarie di differenti tradizioni, non solo tedesca, ma anche greca, celtica, ebraica, nordica.

Sulla scia di Herder è G.A. Bürger ad applicare la 'teorizzazione' herderiana della *Volkspoesie* a esempi testuali concreti (si pensi alla celebre ballata *Lenore*), ma anche a proporre ulteriori riflessioni sul tema. Ne è esempio importante il trattato *Herzensausguß über Volkspoesie* (Effusione sulla poesia popolare, 1774), in cui la poesia popolare non è più esclusivamente

quella appartenente a forme di cultura ‘povera’, ma una poesia che, pur non rifiutando le regole dell’arte poetica, giunge a un vasto pubblico – affermazione alquanto contraddittoria, come noterà anche Schiller nella recensione alle poesie di Bürger (1791): spesso una complicata struttura testuale, ligia alle norme estetiche, può risultare meno immediata per la comprensione da parte di un pubblico non abbastanza erudito.

L’interesse per la letteratura ‘popolare’ continua a essere vivace nel periodo del Romanticismo e trova espressione sia nell’assidua raccolta di canti e fiabe – esemplari sono i volumi di *Des Knaben Wunderhorn* (Il corno magico del fanciullo, 1806 e 1808) curati da Arnim e Brentano, nonché la celebre raccolta *Kinder- und Hausmärchen* (1812 e 1815) dei fratelli Grimm –, sia in riflessioni di carattere teorico. Ne sono esempio gli studi su *Naturdichtung* o *Naturpoesie* – intesa come poesia creata dal popolo, spesso frutto di rivelazione divina – di J. e W. Grimm. In particolare essi si dedicano all’approfondimento del rapporto poesia-Storia, Jacob Grimm in *Gedanken: wie sich die Sagen zur Poesie und Geschichte verhalten* (Pensieri: come le saghe si relazionano a poesia e Storia, 1808), Wilhelm Grimm in *Gedanken über Mythos, Epos und Geschichte* (Pensieri su mito, epos e Storia, 1813). Il primo ritiene che la poesia popolare, di natura, sia basata sul mito e che quindi il compito dello storico della letteratura sia quello di rintracciare le forme del mito presenti nella tradizione letteraria. Il secondo pone particolare attenzione sull’epos che assurge a forma originaria di ogni poesia (l’epos è *Brod des Lebens*, pane della vita). Sulla scia delle loro riflessioni i Grimm riscoprono il *Nibelungenlied*, considerandolo tanto importante quanto gli epos omerici; entrambi sono tuttavia coscienti che la forma dell’epos appartenga al passato e che l’epoca a loro coeva sia da considerarsi l’età del romanzo (per J. Grimm non è un caso che Goethe interrompa *Achilleis* proprio nel 1799).

Riflessioni affini sono quelle proposte da F. Schlegel, soprattutto nel saggio *Über das Studium der griechischen Poesie* (Sullo studio della poesia greca, 1797). Qui l’autore si concentra sulla dicotomia fra la cultura naturale del mondo antico e la cultura artificiale del mondo moderno, sottolineando come la società a lui contemporanea abbia perso la capacità di esprimersi naturalmente, ma possa recuperarla facendo ricorso al mito nella poesia; ché ritornando al mito (le modalità per farlo non sono ben delineate, rimangono anzi alquanto vaghe) si recupera la fantasia, il «caos originario della natura umana» e, con esso, la spontaneità perduta nel corso dei secoli.

Maira Paleari